



# L'Unità *due*

LUNEDÌ 8 SETTEMBRE 1997

DAL 1983  
IL MARCHIO  
PIU' IMITATO  
NEL MONDO

Ultima amichevole prima della Georgia

## Per Maldini l'unico rebus resta l'attacco

BOLDRINI DARDANELLI

A PAGINA 11



Ai mondiali di Chambéry

## Canottaggio: due ori e altri due argenti per la squadra italiana

IL SERVIZIO

A PAGINA 14

Dopo l'ennesimo oro ai mondiali

## Cechi: penso al mio futuro senza anelli

GIULIANO CESARATTO

A PAGINA 15



# La sfida infinita

A Monza vince Coulthard  
Schumacher sesto dopo Villeneuve  
riesce a limitare i danni

M. COLANTONIA, DELLA PENNA ALLE PAGINE 9 e 10



V. Pinto/Reuters

IL CASO

## Maradona comunque deve giocare

MASSIMO MAURO

V OGLIO INTERVENIRE sull'ennesimo caso - Maradona, con la speranza di non incorrere nelle rampogne dei moralisti, una categoria che vedo ingrossarsi ogni giorno di più.

Domani, martedì, a Buenos Aires ci saranno le controanalisi. Se fosse confermata la presenza di tracce di cocaina, scatterebbe un'altra squalifica e Diego verrebbe privato dell'unica cosa alla quale non può rinunciare: il calcio. Allora, io dico, emi rendo conto che la mia posizione possa essere scambiata quasi per una provocazione, di lasciar giocare ancora Maradona, perché la sua vita è un campo di football, perché se esiste una possibilità di recuperare ancora l'uomo, questa possibilità passa soltanto attraverso un campo di calcio.

Non intendo discutere le regole, né penso che sia giusto ignorarle, ma la situazione di Maradona, che conosco bene e con il quale ho avuto la fortuna di giocare, è del tutto speciale. Espiego perché.

Prima di tutto, Maradona è insieme con Pelé il calciatore più grande della storia, la sua classe ha conquistato centinaia di milioni di persone, ha contribuito alla crescente diffusione di questo sport anche nel Terzo mondo, e inoltre Diego al calcio ha dato tutto se stesso, assolutamente tutto. Nel giudizio bignorebbe tenere sempre conto anche di questo aspetto.

SEGUÈ A PAGINA 11

EDITORIALE

## Il fantasma del pudore e il bene della vergogna

SALVATORE MANNUZZO

LE PORTE APERTE si sfondono più facilmente di quelle chiuse. Sicché è naturale (ma insieme buffo) che qualcuno oggi se la voglia prendere col comune senso del pudore. Dov'è finito? Leggiamo che alla festa nazionale dell'Unità, a Reggio Emilia, s'è tenuto uno show inteso a evocare e a irridere quel fantasma. In programma, con la pornstar Jessica Rizzo, sfilate di moda intima per uomini e donne, poi spogliarelli bisex. Auspici una costituente sezione gay del Pds e la Sinistra giovanile.

Sarà vero? Può darsi che le notizie date dai giornali invece siano inesatte. Dunque faccio questo piccolo discorso *als ob*, come se: chiedendo scusa se si basa su un fraintendimento, ma sicuro che trova comunque un suo obiettivo reale.

Chi ha poca confidenza con la lingua fa nello scrivere un uso smodato di virgolette: ritenendo siano il toccasana d'ogni espressione impropria. Analogamente si pensa di nobilitare le più varie mondanità e mancanze di fantasia con una strizzatina d'occhi, dicendo che si tratta di provocazioni. Anzi, di «provocazioni». Ripetiamolo, è buffo: come se tutte queste «provocazioni» valgano ancora a provocare qualcuno; e come se qualcuno, dentro il ventre molle dove stiamo, possa comunque sentirsi provocato. Chi si scandalizza ormai? Impresa improba farci inciampare. E tempo sprecato le sfide ai «benpensanti»: di benpensanti non ce n'è più. Non merita il premio della settimana la deprecazione del «clima moralista che si respira nell'Ulivo»?

INTANTO le parodie fan cilecca per estinzione del loro oggetto. Abbiamo già osato tutto, o quasi, in materia, perché possa esserci ancora qualcosa di osé. Sicché questo delle «provocazioni» è solo un gioco di società, sempre più noioso: mentre le correnti dominanti spingono fuori dal bene, dal male e dalla storia, nel Mare della Melassa Postmoderna.

Chi ricorda la storiella di Zavattini? Quella gara a chi dice il numero più alto e che si vince soggiungendo: «Più uno». Ecco, il giocino di cui stiamo parlando non è diverso.

Dispiace estremizzare, nella vita di tutti ci sono, e forse non meritano troppi rimproveri, margini di insanie e dispersione, serate in vestite a dire o fare sciocchezze. Ma adesso impensierisce la quantità: diventa qualità. E preoccupa che questa qualità venga sventolata come una bandiera: della cultura, della politica...

Che c'entra l'omosessualità con gli spogliarelli? Io penso sia, l'omosessualità, una cosa terribilmente seria, che merita il rispetto più grande di questo mondo. E credo non abbia torto quando tenta di dirsi, di capirsi e di comunicare: cercando interlocutori fuori di sé, in pubblico. Capisco anche che si tratta di un dialogo tutt'altro che facile, di entità reciprocamente poco commensurabili: ognuna delle due parti è sorda - magari non solo per condizionamenti storici - ai motivi più profondi, alle specifiche esperienze di vita dell'altra. E immagino che ciò possa costare gravi sofferenze a chi davvero è coinvolto; specie alla parte più debole, quella minoritaria e secolarmente repressa, discriminata, dileggiata.

MA CHE C'ENTRA tutto questo con le «serate filibustiere»? Che c'entra con una goliardia in ritardo, con un mediocre carnevale, con la signora Jessica Rizzo? E perché attribuire un linguaggio tanto coatto e degradato all'omosessualità? È il pendant della insopportabile retorica del «viziato». Si legge infine che la «provocazione» ha come bersaglio «i bravi padri di famiglia»: i quali, dopo essersi irritati, «magari vanno laggiù, a caricare le prostitute».

Io per concludere vorrei spendere una parola in difesa non di questi bravi padri di famiglia ma d'altro. Che altro? Può darsi perfino che la cautela, la riservatezza, una dose di ipocrisia, di dissimulazione non onesta costituiscono un qualche rimedio, secondo tradizione, alla mancanza di castità: per il bene della Repubblica. Ma a me non interessa.

Mi pare invece valga e vada ritrovato - se si può - qualcosa che si è perduto: la capacità di sentirsi la coscienza sporca, di provare un po' di vergogna...

Venezia: il premio speciale della giuria a «Ovosodo» riaccende le speranze

## Parte dal Lido la riscossa del cinema italiano Da Risi a Verdone coro d'applausi per Virzì

Il giovane regista livornese: «Mi fa piacere che una giuria internazionale abbia apprezzato la nostra ironia». E i maestri della commedia all'italiana lo accolgono nel loro club. Scola e Monicelli: «Giura coraggiosa».

VENEZIA. «Mi fa piacere pensare che una giuria internazionale abbia apprezzato l'ironia italiana, concedendo così a tutti i commedianti uno stato di ufficialità». Già ripartito per Roma, Paolo Virzì, trentenne, livornese doc, stenta ancora a credere di aver vinto quel Gran premio speciale della giuria del festival di Venezia che, secondo alcuni critici, sarebbe dovuto andare a Zhang Yimou. Fatto sta che la giuria cosmopolita presieduta dalla sofisticata (e poco dedita alla commedia) Jane Campion ha voluto sorprendere un po' tutti tirando fuori dal cappello questo secondo premio italiano.

Adesso si dirà che è tutto merito di Francesco Rosi, che è stato bravo a difendere le ragioni del nostro cinema, ma se non fosse così? Una controprova viene del resto dalla quasi totalità dei commenti pubblicati ieri.

Difficile stabilire, se il «miracoloso» Virzì farà da battistrada a una nuova tendenza di selezione: certo fa pensare che l'unico film italiano premiato sia «figlio» della grande tradizione della commedia.

«Non ho visto *Ovosodo*, ma sono proprio felice che abbia preso il Premio della giuria. Paolo Virzì se lo merita. Mi auguro che questo riconoscimento inatteso sproni ora gli autori

di commedia a fare sempre meglio», commenta Carlo Verdone. E, a sorpresa, spedisce un messaggio al giovane cineasta: «Paolo è l'unico dal quale mi farei dirigere. Ne abbiamo già parlato due anni fa, adesso rinnovo l'invito: sono pronto, fatti avanti».

Anche i maestri della commedia italiana accolgono Paolo Virzì nel club. Mario Monicelli, presente al Lido, esulta: «È stato sconfitto il «provincialismo internazionale che suggerisce di piangere, perché ridere è poco aristocratico».

Ettore Scola, pure giunto a Venezia per i «corti» di fine festival, è soddisfatto perché «la

giuria ha trovato il coraggio di farsi due risate e di premiare un film comico».

E l'altro grande maestro, il Dino Risi del *Sorpasso* e dei *Mostri*, saluta Virzì da lontano. Presente a Venezia con una citazione all'interno del cortometraggio *1943-1997* di Scola, lancia a Virzì un messaggio affettuoso: «Non ho ancora visto *Ovosodo*, ma i precedenti *La bella vita* e *Ferie d'agosto* mi erano piaciuti. Leggo, tra l'altro, che nel nuovo film ha usato attori sconosciuti, senza appoggiarsi a nessun «mattatore»: complimenti».

ANSELMI CRESPI PATERNÒ  
A PAGINA 4

Presentati a Berlino i nuovi modelli

## La «Web-television» adesso sbarca in Europa

La Web-tv è arrivata anche in Europa. Di cosa si tratta? Proviamo ad immaginare una scatola nera con un grande schermo, sul quale riceviamo un programma televisivo, delle informazioni scritte, Internet, la radio e anche un gioco multimediale. Tutto, ovviamente, con suono stereo e digitale. Un oggetto del genere è sempre meno fantasia e sempre più realtà. La rivoluzione digitale oggi fa sì che la «vecchia» televisione stia diventando il cuore di un sistema domestico integrato, multimediale e interattivo. L'industria elettronica di consumo lavora da anni alla messa a punto

di questi magici apparecchi e alcune realizzazioni concrete per il grande pubblico sono state presentate la scorsa settimana alla più grande fiera di elettronica di consumo d'Europa, la Internazionale Funk Ausstellung (Ifa), che si tiene a Berlino ogni due anni.

ZANIBONI SALIMI-ASL  
A PAGINA 5

## La scuola comincia al supermarket

Al pari di milioni di famiglie italiane, i nostri lettori stanno facendo i conti con l'acquisto dei libri di testo e dell'indispensabile corredo. Una ricerca per conoscere i costi dell'istruzione e alcuni consigli per gli acquisti.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 4 SETTEMBRE 1997